

Sako: torniamo in Iraq con la voce del Papa

DA ROMA
GIOVANNI RUGGIERO

I vescovi cristiani iracheni e iraniani ritornano nei loro Paesi dalla visita ad limina arricchiti nella speranza. A Roma, l'arcivescovo dei Caldei di Kirkuk, Louis Sako, dice che vi faranno ritorno con una voce sola, quella che hanno sentito da Benedetto XVI: «Siamo uniti tutti – spiega – per ritornare nel Paese con un solo discorso, per incoraggiare la nostra gente e anche per dire al governo che noi cristiani siamo lì e abbiamo il diritto di vivere come cittadini con gli stessi diritti di tutti gli altri». Nella sua terra essere cristiano non è semplice. Sako mostra una disarmante decisione: «Essere cristiani –

confida – vuol dire fare ponti tra tutti i gruppi etnici e religiosi. Significa spingere alla cultura del dialogo e della pace. Il cristiano possiede i valori umani indispensabili per tutto questo e ritiene che bisogna partire dall'uomo per risalire a Dio». Queste parole le trasmette a tutti nel corso di un incontro promosso dal Centro culturale di Roma alla presenza, tra gli altri, di Mario Mauro, vicepresidente del Parlamento europeo e di Rodolfo Casadei che ha appena dato alle stampe *Il sangue dell'agnello*, un reportage tra i cristiani perseguitati in Medio Oriente (Edizione Guerini e Associati). È Roberto Fontolan a introdurre il dibattito che offre uno spaccato sulla difficile condizione dei cristia-

ni perseguitati in questi Paesi. «Siamo di fronte a una condizione di marginalità per tutte le minoranze cristiane – spiega Casadei -. Nel Medio Oriente, infatti, siamo davanti a una immigrazione che dura già da decenni e che ha ridotto di molto la presenza dei cristiani. Fra questi Paesi ce ne sono due dove si può parlare di una persecuzione esplicita: l'Iraq e la Turchia. In Iraq – aggiunge – abbiamo una aggressione dei cristiani in quanto tali, organizzata da alcuni gruppi terroristici. In Turchia la situazione è diversa: abbiamo uno Stato che ufficialmente è laico. È anche legale cambiare religione. Ma non nei fatti, tanto che chi si converte subisce angherie sia da parte delle istituzioni sia da parte di elementi della società. Basta

dire di don Santoro e del giornalista Hrant Dink assassinato due anni fa». Di fronte a tutto questo, l'Occidente non può restare impassibile. «Abbiamo responsabilità enormi. – dice Mauro -. L'Occidente, intanto, ha portato la guerra in Iraq, e oggi tace sul destino dei cristiani iracheni. L'Occidente si deve impegnare di più nell'assistenza, nell'accoglienza e nel sostegno dei cristiani profughi in tutto il mondo e deve rafforzare il rapporto con i Paesi ospitanti per una soluzione politica del problema, perché queste persone possano tornare ad essere cittadini a pieno titolo in Iraq. L'Occidente – aggiunge – deve assicurarsi che il governo iracheno imponi la convivenza civile senza tollerare che nascano Stati nello Stato che riflettono la persecuzione dei cristiani».



L'arcivescovo di Kirkuk Louis Sako

Il vescovo dei Caldei di Kirkuk, dopo la visita ad limina in Vaticano, rilancia: «Noi cristiani siamo lì e abbiamo il diritto di vivere come cittadini con gli stessi diritti di tutti gli altri»

